



Paolo Dieci

## **MAIL ALL'ESECUTIVO CISP**

Conferenza sui finanziamenti per lo sviluppo

Addis Abeba

17 luglio 2015

Care/i,

Come sapete la Conferenza sui finanziamenti per lo sviluppo si è conclusa ieri.

In allegato vi trasmetto il testo finale ufficialmente approvato e un comunicato del Forum della Società Civile.

Vi riporto poi a seguire i link di due articoli che ho scritto a nome di Link per il sito ONU Italia che riassumono i temi affrontati ad Addis Abeba e il ruolo avuto qui dall'Italia. Il primo è stato scritto dopo la prima giornata (<http://www.onuitalia.com/2015/07/13/ffd3-al-via-ad-addis-abeba-il-punto-della-prima-giornata>), il secondo dopo la penultima giornata, in seguito all'approvazione del documento finale (<http://www.onuitalia.com/2015/07/16/laccordo-di-addis-abeba-responsabilita-condivise-ed-equita-fiscale>). Questo è il link al comunicato congiunto AOI – CINI – Link 2007 in seguito all'intervento di Renzi: <http://www.onuitalia.com/2015/07/15/ong-italiane-buone-notizie-da-renzi-a-addis-abeba>.

Gli articoli pubblicati su ONU Italia riassumono in sostanza i temi della Conferenza, con qualche valutazione. Mi limito pertanto a qualche ulteriore considerazione "ad intra".

Capisco le perplessità del Forum della società civile ma a me pare che, dato il contesto, la Conferenza sia stata un successo e il testo finale sia più che accettabile. Certamente il quadro generale è totalmente diverso rispetto a quello del 2000, quando si inaugurò la strategia dei MDGs. Allora il tema era in sostanza l'impegno del Nord verso il Sud, ora l'enfasi è posta sulle responsabilità condivise. Ad esempio il tema della mobilitazione delle risorse domestiche è molto sottolineato ed è stato molto dibattuto. Però il messaggio di Addis Abeba non è assolutamente quello che siamo nell'era "post aid". L'APS – è stato ribadito – rimane indispensabile, ma non sufficiente. Servono anche, oltre alle risorse domestiche, quelle del settore privato. A mio (e non solo, alla luce del comunicato congiunto) parere per una volta l'Italia si è presentata bene. Renzi ha assunto impegni molto concreti e la nuova architettura della cooperazione italiana ha riscosso molto interesse.

A me pare che per le ONG, sul piano politico, ora le priorità siano tre:

- Vigilare con intelligenza che si passi dagli impegni ai fatti. Tra l'altro questo tema è pienamente condiviso con la DGCS;
- Contrastare in ogni modo una certa "narrativa" sul "post aid". Non è il messaggio di Addis Abeba, né quello che chiedono i paesi partner, a cominciare dai LDC. Anzi, l'aiuto pubblico è ancora più essenziale di prima, alla luce dell'evidente incapacità del mercato, da solo, di assicurare l'inclusione sociale. Non è un mio concetto ma, ad esempio, quanto affermato ieri dai rappresentanti di vari governi africani e latino americani;
- Lavorare, in Italia (ma credo anche in Europa) sugli strumenti attuativi in riferimento al tema del settore privato e del "blending". Su questo registro una forte sintonia con il DG Cantini. Il settore privato deve aggiungere, non sottrarre, risorse all'APS. L'impressione è che non solo in Italia ma anche a livello internazionale si sia all'inizio di un percorso e penso che noi potremo avere una certa funzione propulsiva.

Aggiungo tre temi, che possono impegnarci a partire dai prossimi giorni e che corrispondono a temi "forti" emersi ad Addis Abeba.

Il primo riguarda il rapporto tra "profit" e "no profit". È del tutto evidente che non solo l'Italia, come scrivevo, ma anche altri donatori sono alla ricerca di modelli convincenti e incisivi. L'esperienza più concreta che è stata presentata (o almeno che io abbia ascoltato, dato che ci sono stati molti eventi in contemporanea) è della cooperazione svedese che ha attivato in Etiopia un programma in collaborazione con la Volvo e ONG locali per la formazione professionale di meccanici che saranno poi assunti dall'impresa. Noi abbiamo già alcune

esperienze dalle quali partire e in generale sarebbe a mio parere molto utile che in ogni paese i nostri uffici incontrassero le imprese attive (a cominciare, ma non solo, da quelle italiane) per iniziare a sviluppare ragionamenti operativi su possibili partenariati. Il “blending” in concreto è l’attivazione da parte dello stesso donatore di linee di finanziamento diversificate (ad esempio il dono e il credito) e su questo ci saranno molti finanziamenti. La stessa Cassa Depositi e Prestiti ha annunciato qui che intende mettere risorse aggiuntive (ovviamente tramite crediti) a quelle dell’APS italiano. È il tempo di passare dai concetti ai fatti. Oltretutto in Italia abbiamo ottimi rapporti con varie associazioni di imprenditori (inclusa la Confindustria). Tra l’altro noi abbiamo già sperimentato progetti basati sul “blending” in vari paesi, attivando ad esempio, accanto al dono, linee di credito veicolate tramite istituzioni finanziarie (per lo più di micro finanza).

Un secondo ambito strategico – di cui avevamo parlato con le colleghe e i colleghi impegnate/i in Somalia e in Kenya recentemente, riguarda la definizione e formalizzazione di criteri chiari e divulgabili per l’identificazione dei gruppi socialmente esclusi. Qui ad Addis Abeba si è parlato anche dell’equità del dono, cioè della necessità di assicurare che il dono vada a vantaggio di chi ne ha davvero più bisogno. Non è un tema nuovo in questo caso ma mi pare di cogliere un forte accento su di esso. Anche in questo caso penso che uscire con un nostro “position paper” che riassume l’esperienza nei vari paesi possa essere importante.

Infine un tema molto centrato sull’Africa. Ho avuto molti colloqui con esponenti della CE da Bruxelles ed è pienamente confermata la centralità politica del nesso cooperazione / migrazioni. In questo caso il consiglio è quello di ragionare su possibili schemi progettuali e alleanze con organizzazioni internazionali e della società civile. Qui in Etiopia ci sarà come sapete domani un seminario interno su questi temi.

Grazie tanto per l’attenzione e un caro saluto, Paolo